

LA POLITICA ANNONARIA VENETA TRA CONSERVAZIONE E
LIBERTA'

Giovanni Zalin

LA POLITICA ANNONARIA VENETA TRA CONSERVAZIONE E LIBERTA'

(1744 - 1797)

1. Premessa - Allorquando verso la metà del secolo XVIII, sotto l'influsso delle correnti illuministiche e delle dottrine fisiocratiche miranti ad una rivalutazione globale dell'agricoltura, il dibattito sulla libera circolazione delle derrate assunse anche nella nostra Penisola un inaspettato vigore (1), la politica annonaria, ancora severamente praticata, era ormai vecchia di secoli e consolidata dalla tradizione. Storico retaggio e forse indispensabile sostegno - anche il Galiani finì col riconoscerlo (2) - alla espansione del glorioso comune, il controllo di ogni capoluogo sul proprio contado venne mantenuto nell'età moderna in circostanze indubbiamente mutate e in un tempo in cui l'ampliarsi progressivo delle unità politiche ed il loro convergere su basi regionali avrebbero meglio consigliato se non l'abbandono, una revisione delle complesse norme vincolanti e restrittive in materia cerealicola (3). Ma le grandi capitali impegnate ad imporre la loro egemonia ai centri minori, dovettero adattarsi a rispettarne le gelose autonomie municipali, nelle quali rientrarono anche i provvedimenti sul controllo delle biade. D'altronde al mantenimento del sistema vigente conversero, sia pur irrazionalmente, da una parte

(1) G. LUZZATTO, Storia economica dell'età moderna e contemporanea, Parte seconda, Padova, 1960, p.190; e, più in generale, A. FANFANI, Storia economica, Parte seconda, Età contemporanea, Torino, 1970, p.191.

(2) F. GALIANI, Dialoghi sul commercio dei grani, (ed. P. Boringhieri), Torino, 1958, passim.

(3) Di fatto esse rimasero immutate e l'esame sommario dei proclami - dal '500 si possiedono serie pressochè complete per le varie province - denunciano norme straordinariamente somiglianti nell'ambito della pianura veneta. Per Venezia confron-

le aspettative evanescenti delle più misere plebi cittadine abbagliate dalle prescrizioni degli altisonanti proclami contro gli accaparratori e i trafugatori di grani; e dall'altra gli interessi concreti dei grossi proprietari i quali, con il comodo sistema delle tratte, riuscivano in pieno a riguadagnare quelle libertà che le norme comuni loro negavano. Ed i monopoli che così si creavano erano, con buona pace dei più, estremamente confacenti alla formazione di lauti ed immediati guadagni a beneficio della dominante classe proprietaria.

Le leggi dell'Annona costituirono - ci sia consentita in proposito una breve illustrazione - una farragine complessa e però con tratti singolarmente comuni a vaste e similari aree geografiche.

Nella Valle Padana esse prescrivevano innanzi tutto il divieto di esportazione. Il tradurre grani fuori dello Stato - assicura il Verri - "era un delitto per cui si intimava la pena di morte" (4) ed ogni proclama d'una qualsiasi città della Terraferma veneta vietava in modo categorico il trasporto da un distretto all'altro sotto il rischio di confisca della merce e degli "attiragli" (5).

Se gli intralci alla circolazione erano all'ordine del giorno,

ta l'Archivio di Stato dei Frari (abbr.A.S.V.), Provveditori alle Biave, Busta 118, Proclami in materia di Biade, (1764 - 1787). Per Padova una copiosa documentazione esiste presso l'omonimo istituto (abbr.A.S.P.) Fondo biade, Proclami vari, e per l'emporio scaligero ancora al locale archivio (A.S.Vr.) è da consultarsi l'Uff.Not.Grani, Buste e Fascicoli vari.

- (4) P.VERRI, Sulle leggi vincolanti principalmente nel commercio de' grani. Riflessioni scritte l'anno 1769 con applicazione allo Stato di Milano, in coll. CUSTODI, "Scrittori classici italiani di Economia politica", Tomo XVI, Roma, 1966 (rist.anast.), p.109.
- (5) Si confrontino a titolo esemplificativo i proclami per Brescia e Verona riprodotti in G.ZALIN, Un singolare contratto per il rifornimento granario di Venezia agli inizi del '600, in "Economia e Storia", fasc. 2 del 1969, pp.170-173.

dal lato della produzione il controllo non si estrinsecava in maniera meno pesante. Gli obblighi delle "notificazioni" sono infatti le più antiche norme previste dagli Statuti cittadini. Ogni proprietario doveva annualmente dichiarare agli uffici competenti la entità della messe così come gli era imposto di ammassare entro la cinta urbana una porzione, spesso uguale alla parte domenicale del grano a disposizione, fino a quando non vi si fosse raccolta quella quantità di moggia o di stare ritenuta sufficiente a coprire il fabbisogno delle bocche cittadine (6). Nei periodi di grandi calamità, allorquando nessuna forza era capace di salvare la imposta rigidità della calmierazione urbana, si arrivò persino a prescrivere il "quantum" di terra destinabile alla coltura cerealicola.

La registrazione delle unità quantitative entrate ed uscite fatta nei Fondaci, il controllo sull'andamento del mercato ove vigeva l'imperativo degli acquisti per i soli consumi individuali, la richiesta presentazione delle Fedi parrocchiali allo scopo di permettere i prelievi alle comunità od alle ville bisognose, lo studio attento sul settimanale movimento dei prezzi, la formazione delle tariffe basata sugli adeguati dei valori correnti per i pistori urbani ed altre imposizioni che sarebbe tedioso elencare ancora, costituirono i cardini di quella condotta che Autorità locali e Rappresentanti del governo centrale assiduamente si sforzavano di attuare affinché non avesse a mancare il "pane al popolo" come enfaticamente essi proclamavano (7).

A mitigare i disagi che nei periodi di abbondanza tale apparato costoso e pesante inevitabilmente provocava, vigevano quasi sempre il sistema delle tratte per l'esportazione e i permessi di circolazione interna e di transito da uno stato all'altro (8). Eppure

(6) P. VERRI, Sulle leggi vincolanti, cit., p. 110.

(7) G. ZALIN, Un singolare contratto, loc. cit.

(8) Provvedimenti simili vigevano anche per il milanese. In tema di licenze e circolazione si veda ancora P. VERRI, Sulle leggi vincolanti, cit., p. 120.

un così rigoroso controllo delle risorse, un dispiegamento così imponente di "Ministri", erano stati incapaci di prevenire quelle immani sventure per le quali l'Annona era sorta e ancora si manteneva. Per tutto il secolo XVI l'Italia subì infatti una serie più o meno grave di calamità, la più tragica delle quali s'era abbattuta sul Veneto attorno al 1575/76; per tacere della tremenda carestia responsabile della peste manzoniana che arrestò per tutto il '600 ogni ulteriore accrescimento demografico (9).

Nondimeno l'opinione che le leggi vincolistiche apparissero indispensabili per garantire l'alimento alle popolazioni non venne, nel periodo richiamato, minimamente scalfita.

2. Venezia e la "svolta" verso la Terraferma durante l'evo moderno. - Nelle terre venete il sistema annonario di Padova, Treviso, Vicenza e Verona, simile in molti aspetti a quello degli altri grandi centri padani, non potè alla lunga evitare i contraccolpi della conquista veneziana, vale a dire di una città che essendosprovvista di un fertile contado aveva fino ad allora avuto, in ordine all'approvvigionamento granario, problemi suoi particolari.

La posizione dell'emporio lagunare era stata per tutto il basso medioevo assai somigliante a quella dell'Olanda, così spesso invocata ed esaltata - per il sei e settecento - da Galiani e dalla scuola napoletana per finire al nostro Zanon. "Una nazione con una marineria fiorente e un grande mare aperto davanti a sè cerca e trova, anche in capo al mondo il mercato (più) conveniente", ribadì l'abate chietino nel 1770 additando l'esempio fiammingo come confacente ai piccoli paesi sprovvisti di grano (10). Ed anche Venezia, dotata per i secoli XII-XV della più formidabile flotta che

(9) D.BELTRAMI, La penetrazione economica dei veneziani in Terraferma. Forze di lavoro e proprietà fondiaria nelle campagne venete dei secoli XVII e XVIII, Venezia-Roma, 1961, Cap.I e in particolare pp.20-27.

(10) F.GALIANI, Dialoghi sul commercio dei grani, cit., p.63.

allora solcasse il Mediterraneo, aveva potuto permettersi un'ampia scelta dei numerosi mercati di incetta. Le Puglie, la Sicilia, le terre barbaresche, i fertili paesi del Mar Nero fino alla lontana Crimea costituirono allora le fonti principali di rifornimento della Dominante (11), a cui si affiancavano nei momenti di difficoltà sul mare - e lo vedemmo nella guerra di Chioggia con le vitali somministrazioni frumentarie di Bernabò Visconti (12) - anche le vicine campagne padane (13). Quest'ultime completavano il sistema dei rifornimenti, ma erano lungi dal rappresentare, per il periodo in esame, la fonte più usuale.

L'affasciarsi nei mercati internazionali di nuove e più organizzate potenze, l'avanzata inarrestabile dei Turchi in Levante, il divergere delle rotte commerciali (14), il diminuito affetto per la vita pratica ed attiva di buona parte dell'aristocrazia mercantile (15), capovolsero tra la fine del medioevo e l'inizio dell'età moderna la fortunata condizione goduta fino ad allora dai veneziani. Dalla caduta di Costantinopoli alla guerra di Cipro (1453-1570/73), il vessillo di San Marco aveva dovuto essere tolto di continuo dalle avanzate piazzaforti pontiche ed egee, fino alla ultima dolorosa rinuncia alla più grande isola del Mediterraneo orientale (16).

Il controllo del Levante era perduto ed i velieri adriatici

(11) Per il frumento i rifornimenti maggiori le giungevano via mare - osserva il Luzzatto - "dalle coste italiane dell'Adriatico centrale e meridionale, soprattutto dalle Puglie, dalla Sicilia, dalla Romania e spesso anche dalla Russia; e si trattava in generale di quantitativi così ingenti che non solo bastavano largamente al consumo della città, ma permettevano anche la riesportazione verso l'interno". Vedi G. LUZZATTO, L'economia, in "La civiltà veneziana del Trecento", Firenze, 1956,

(12) Su tale tema rimandiamo ad un prossimo lavoro di G. BARBIERI su Balzarino Pusterla, mercante e speditore visconteo.

adibiti a sostenere in qualche modo la tradizionale via del grano che per secoli aveva unito il Mar Nero e l'Egitto a Venezia, soggiacquero ad una logorante ed incerta attesa sulle intenzioni degli ottomani controllanti il Bosforo, Alessandria ed i porti africani fino a Tripoli (17).

Sotto ogni riguardo l'avvenuta apertura verso la vicina Terraferma apparve perciò provvidenziale e sostitutiva delle perdite orientali. Subentrata abilmente nella padana al vuoto di potere verificatosi alla morte di Gian Galeazzo Visconti (18) la Repubblica, dopo decenni di lunghe lotte, riuscì a farsi riconoscere con il trattato di Lodi sovrana della Terraferma fino alla linea dell'Adda (19). Resistendo ad ogni traversia, al tempo della lega di Cambrai, essa consolidava il suo potere nel corso del secolo XVI (20).

-
- (13) G.LUZZATTO, L'economia, cit., ancora a p.103.
(14) G.LUZZATTO, La decadenza di Venezia dopo le scoperte geografiche nella tradizione e nella realtà, in "Archivio Veneto", Serie V, vol. LIV-LV (1954), pp.163 e ss.
(15) G.BARBIERI, Ideali economici degli italiani all'inizio della età moderna, Milano, 1940, p.262.
(16) R.CESSI, Storia della Repubblica di Venezia, vol.II, Milano-Messina, 1946, pp.128-129.
(17) Si confrontino a questo proposito le perdite che la marineria veneta dovette subire in A.TENENTI, Schiavi e corsari nel Mediterraneo orientale intorno al 1585, in "Miscellanea in onore di Roberto Cessi", Roma, 1958, vol.II, pp.173-185; ID., Venezia ed i corsari (1580-1615), Bari, 1961, pp.115 e ss. e 197.
(18) N.VALERI, L'Italia nell'età dei principati dal 1343 al 1516, Verona, 1969, pp. 270-271.
(19) N.VALERI, L'Italia nell'età dei principati, cit., p. 424.
(20) R.CESSI, Storia della Repubblica di Venezia, cit. pp. 69-73.

Le terre venete mediane, fertili ma bisognose di sistemazioni idrauliche e di colossali opere di bonifica, rappresentarono una nuova frontiera per i più impegnati patrizi, fra i quali si staglia chiara la figura di Alvise Cornaro, i cui commoventi richiami propugnavano un maggiore e più efficace interesse per la "santa agricoltura"(21). In effetti, il capitale veneziano era affluito generosamente tra il Mincio e l'Adriatico e Piero Badoer calcolava, forse con un pizzico di esagerazione, che i suoi concittadini possedessero, alla fine del '500, 200.000 campi nel padovano ed oltre 100.000 nel trevigiano (22). Tali approssimative notizie mentre rappresentano un indice impressionante della smobilitazione veneziana sul fronte marittimo, stanno peraltro a comprovare - accanto all'imponenza dei palazzi e alla proverbiale sontuosità delle dimore - la favolosa ricchezza ammassata con i traffici del periodo aureo.

La penetrazione politica ed economica dei veneziani in Terraferma introdusse una variabile non indifferente al tradizionale assetto annonario delle province; quest'ultimo venne tuttavia mantenuto formalmente inalterato nelle sue linee essenziali. Il divieto di esportazione, i limiti nella circolazione interna, l'intero apparato vincolistico già descritto non fu peraltro smantellato(23).

(21) S.RUGGERO-MAZZONI, Idealità economiche di un patrizio veneto del Cinquecento: Alvise Cornaro, in "Annali della Facoltà di Economia e Commercio in Verona", Serie I, Vol.I, (1964-65), pp. 84-91.

(22) D.BELTRAMI, La penetrazione economica dei veneziani in Terraferma, cit. p.52.

(23) In effetti basta scorrere le fitte righe degli interminabili proclami cinquecenteschi per sincerarsi della rigidità del sistema vincolistico veneto proposto dal Magistrato alle Biave e sottoscritto dai Rettori nelle varie province di Terraferma.

Ma il Rettore veneto, rappresentante ufficiale del Governo e supremo responsabile in ogni provincia, era espressamente tenuto a favorire l'invio dei grani verso la capitale: fatto questo di fondamentale importanza e che i roboanti proclami affissi nelle piazze di ogni più remoto villaggio non menzionavano minimamente.

"Mentre il commercio era in ogni modo ostacolato quando si trattava - afferma il Dal Pane - di trasportare e vender grani da un luogo ad un altro dello stato, le proibizioni si arrestavano, i divieti cadevano e le restrizioni si allentavano, allorchè si trattava di portar grani a Venezia" (24).

In altri termini, le conseguenze della politica vincolistica finirono con il risolversi in pieno danno delle province, soggette ad ogni rischio e pericolo negli inevitabili momenti di carestia. Quali pubblici accantonamenti erano infatti possibili nelle città di Terraferma quando una parte ognora crescente della rendita domenicale, la decima ed altre prestazioni prendevano invariabilmente la via della capitale? "Serenissimo Principe - illustra in proposito il Provveditore del Polesine Carlo Contarini nel 1648 - gl'in = vio la descrizione sin hora fatta che come vedrà ... sono stara veneziane n°71.966 (di frumento) et fra segala et orzo stara simili 15.458. Di questi ne ho obbligate alla condotta a Venezia stara n° 20.000 in c.a et per la police che venivano da Rovigo potrebbe accrescersi di qualche numero. Spero non haverla mal servito - concludeva il Contarini -, mentre il numero del formento obbligato alla condotta non sarà minore... dell'anno passato (25). Le notizie

(24) L.DAL PANE, La politica annonaria di Venezia, in "Giornale degli economisti e annali di economia", (1946), p.345.

(25) La citazione dei Provveditori e Inquisitori sopra li Formenti è riprodotta da D.BELTRAMI, La penetrazione economica dei veneziani, cit., p.63.

esposte, tipico esempio fra i tanti offerti dalle fonti, lasciarono di certo tranquillo il Senato che aveva trovato, al di là di ogni più rosea aspettativa, il sistema di approvvigionamento adeguato per la capitale senza i rischi del mare e quelli ancor maggiori dei corsari (26).

Nel frattempo il passaggio a "Serenissima Signoria" dei beni comunali e la loro vendita connessa alle vicende della guerra di Candia accentuarono l'afflusso del capitale patrizio nelle finitime province nella seconda metà del '600: processo che continuò ininterrottamente anche nel corso del secolo successivo. Attorno al 1740, che segna probabilmente una data non molto lontana dal punto di massima concentrazione del possesso veneziano, un quinto della superficie catasticata - 386.000 ha. su 1.918.000 circa secondo le ricerche di uno studioso scomparso - era finito nelle mani dell'aristocrazia dominante (27). Nel Polesine, nel Dogado e nel Padovano tale entità superava il 40% dell'estensione totale (28). Sotto questo aspetto, il flusso ininterrotto della condotta granaria garantiva oramai ogni tranquillità alla capitale adriatica, mentre la dispersione territoriale dei possessi assicurava la medesima contro i fattori erratici che difficilmente avrebbero, infatti, potuto abbattersi contemporaneamente su province diverse.

Nelle campagne della Terraferma il capitale veneziano, volto principalmente all'acquisto più che al miglioramento progressivo ed ottimale dei fondi (29), non fu del tutto avulso quale fattore stimolante una maggiore offerta complessiva di derrate.

(26) A. TENENTI, Venezia ed i corsari, loc. cit.

(27) D. BELTRAMI, La penetrazione dei veneziani, cit., p. 123.

(28) Ibidem, loc. cit.

(29) G. ZALIN, Aspetti e problemi dell'economia veneta dalla caduta della Repubblica all'annessione, Vicenza, 1969, pp. 33-34.

Basti pensare alla messa a coltura di migliaia e migliaia di ha. di comunali prima destinati a magri pascoli o addirittura abbandonati (30). Ma la trasformazione più radicale venne alle nostre province dall'introduzione del mais che doveva sconvolgere ogni più tradizionale assetto dell'economia agraria. Accolto con diffidenza, la sua diffusione accelerò nella seconda metà del '600 e per tutto il secolo XVIII (31). Capace di garantire la sussistenza alla sempre più numerosa plebe rurale, il nuovo cereale ricevette tra l'altro gli encomi di Antonio Zanon" avendo con questo - egli affermò - la divina misericordia preservato per lo spazio di centotrenta e più anni da' due terribili flagelli della fame e della peste" (32). In effetti la popolazione veneta, raggiunti nel corso del '600 i livelli anteriori alla grande peste, oscillava al tramonto del secolo sul milione e settecentomila anime (33). L'ascesa continuò altrettanto intensamente nella prima parte del '700 e fu pari a mezzo milione d'unità, secondo i riferimenti della prima anagrafe veneta (1766) che attribuisce alla Terraferma quasi 2.250.000 abitanti (Istria compresa) (34). Tale imponente, ci sia consentita la parola, esplo =

(30) Cfr. in proposito le profonde osservazioni sul significato della penetrazione veneziana in Terraferma fatte dal QUAZZA: L'età della decadenza nella storiografia del Dopoguerra, in "Studi storici", fasc. 1, 1968, pp.57 e ss.

(31) L.MESSEDAGLIA, Il mais e la vita rurale italiana. Saggio di storia agraria, Piacenza, 1927, Cap. XIII e XVII in particolare.

(32) Il passo è riprodotto da G.BARBIERI, La introduzione del mais dall'America e la storia dei prezzi in Italia, nel volume "Saggi di storia economica italiana", Napoli-Bari, 1948, p.166.

(33) D.BELTRAMI, La penetrazione economica, cit., p.28.

(34) A.S.V., Deputati e aggiunti alla Provvision del Denaro pubblico, Anagrafi 1766-70, Tav. XLVIII.

sione demografica senza confronti nella storia del Veneto, non solo non aveva provocato quelle catastrofiche epidemie - legate alle incipienti carestie - tanto ricorrenti nei secoli precedenti, ma addirittura era passata indenne sul sistema dei prezzi. Mais e frumento, infatti, per tutta la prima parte del '700 - stando anche alle ricerche dello Zanon - ammettono entrambi una lieve flessione nella curva dei valori monetari. L'ipotesi di una sensibile maggior offerta di cereali complessiva avvenuta nel corso del primo settecento è stata accettata più recentemente dal Barbieri, che ad essa attribuì la capacità di "assorbire la nuova addizione di domanda connessa con l'incipiente ascesa demografica, senza alcun aumento dei prezzi, che assunsero un andamento tettilineo quando non fu addirittura di graduale discesa" (35). In effetti gli indici più disparati in nostro possesso appaiono concordi nel ritenere l'aumento della produttività cerealicola tale da indurre le venete Magistrature, attorno al quinto decennio del secolo, ad una revisione, se non ad un superamento, di quella ch'era stata fino ad allora la prevalente e tradizionale loro condotta nella delicata materia.

3. I decreti di parziale liberalizzazione attuati nel quarto e nel quinto decennio del '700. - Le considerazioni precedenti basate sulla certezza di una larga disponibilità complessiva raggiunta dalle province venete, spiegano dunque il Decreto 5 settembre 1744 con cui il Senato aprì parzialmente l'esportazione. Reso pubblico il 23 dello stesso mese, esso prevede la "massima che quando li Formenti nella Terraferma non supereranno dette L. 18 e li Sorghi Turchi L. 9 lo Staro, possono liberamente uscìr dallo Stato senza carta o licenza di chi si sia fuorchè della Tratta del Ma-

(35) G. BARBIERI, La introduzione del mais dall'America, cit., p. 182.

gistrato che li sarà prontamente accordata" (36).

La battaglia per una maggiore mobilità dei prodotti agricoli era in questo tempo ancora agli inizi in Italia (37) e già la Repubblica, tanto spesso tacciata di immobilismo, di arretratezza e di quando in quando anche di estraneità alle esigenze del mondo economico coevo, era stata capace di un provvedimento sotto molti aspetti innovativo.

Di fronte al perdurare di una sensibile stanchezza nell'andamento dei prezzi, la Terminazione del 12 agosto 1754 confermò, sempre alle condizioni del primo decreto, la libertà di estrazione per le Terre al di qua del Mincio ma "coll'esenzione de' Dazi Ingresso e Uscita" (38). Infine, dopo aver portato il limite al di sotto del quale concedere l'estrazione del frumento e del mais a L.20 e 18 lo staro rispettivamente, in Pregadi il 23 Febbraio 1757 si stabilì che non venisse "da chi si sia impedita e ritardata la libera circolazione interna nello Stato, ed Uscita per Estero Stato tanto de' Formenti, che de' Sorghi Turchi, quando non sia la seconda sospesa con Decreto dell'Eccellentissimo Senato" (39).

Siamo dunque in presenza di una serie di provvedimenti a catena che depongono senz'altro a favore di una liberalizzazione, sia pur limitata ed attenta, voluta dalle Magistrature veneziane che di certo non ignoravano quelle classi agricole e possidenti i cui interessi erano divenuti, per dirla con il Dal Pane, "prevalenti nell'economia del Paese" (40).

(36) A.S.V., Biblioteca 73.808, Capitolare di tutte le ispezioni e leggi del Magistrato Eccellentissimo delle Biave, Venezia, MDCLXXII, p.97.

(37) L.DAL PANE, Storia del lavoro in Italia dagli inizi del secolo XVIII al 1815, Milano, 1958, pp.338-339.

(38) A.S.V., Capitolare di tutte le ispezioni e le leggi, cit., p.98.

(39) A.S.V., Ibidem, loc.cit.

(40) L.DAL PANE, La politica annonaria, cit., p.351.

Misure di liberalizzazione parziale, dicevamo. Ed infatti per le terre oltre il Mincio il regime vincolistico rimase inalterato ancora per un quindicennio (41); tuttavia operavano qui condizioni del tutto particolari e tali da imporre alle Magistrature una condotta quanto mai guardinga e ponderata. Per la natura del terreno sensibili zone del Bergamasco, le valli bresciane, la intera regione gardesana erano pressochè sprovviste di biade (42). La provincia salodiana, poi, che per secoli mantenne in vigore un suo mercato rifornito prevalentemente con biade estere, sembrava poco propensa, proprio per la sua natura di punto franco da sempre goduta, ad accettare soverchie innovazioni (43).

Ed anche sull'opposto versante marittimo l'esportazione, per messa dapprima attraverso la sola Venezia, con difficoltà era stata estesa agli altri porti del Dominio la cui apertura "coll'apparente specioso (scopo) d'estrarre grani nazionali soverchierebbe - nell'opinione di certi Savi contrari - l'armonia di queste leggi e la suddita Terraferma a Pretesto di concambio riceverebbe merci marittime ma accoglierebbe senza il 10 per cento" le medesime (44). La tendenza mai repressa di anteporre gli interessi della Dominante a quelli dell'intero Dominio riaffiorava inevitabilmente, anche se è doveroso attribuire, a parziale difesa delle Magistrature, le attenuanti di una condizione mercantile di continuo deteriorantesi (45).

(41) A.S.V., Capitolare di tutte le ispezioni e leggi, cit., passim.

(42) G.ZALIN, Approvvigionamento e commercio dei cereali nella regione gardesana durante l'età moderna, Salò, 1968, p.30.

(43) Ibidem, pp.23-26.

(44) M.PETROCCHI, Il tramonto della Repubblica di Venezia e l'assolutismo illuminato, Venezia, 1950, p.143.

(45) R.CESSI, Storia della Repubblica, cit., pp. 222-224.

In ogni caso i Provveditori alle Biave non intesero venire meno alla loro funzione di studio solerte ed assiduo sull'andamento delle risorse nazionali, intervenendo a bloccare l'estrazione allorquando, come nel '64, difficoltà momentanee avevano fatto temere un'improvvisa penuria di grani (46). Il divieto era stato tolto alla fine dello stesso anno ed un quinquennio più tardi, in Pregadi, si garantì "libera l'estrazione de' Formenti e Sorghi Turchi tanto di quà che di là del Mincio fino tanto che il prezzo de' primi giunga alle L. 22 lo staro e quello de' secondi alle L. 11... intender dovendosi sempre libera l'inter=na circolazione di detti Grani per tutto lo Stato... esente da qualunque aggravio e stancheggio" (47).

In definitiva il ventennio commentato più a ragione considerarsi un'epoca di progressiva liberalizzazione. I limiti inferiori al di sotto dei quali venne ammessa l'esportazione furono, almeno per il frumento (48), progressivamente alzati: il che e=

(46) M. PETROCCHI, Il tramonto della Repubblica di Venezia, cit., p. 145.

(47) A.S.V., Capitolare di tutte le ispezioni, cit., p. 99 (Decreto del 26 agosto 1769).

(48) Limite superiore al di sotto del quale era permessa l'esportazione (in lire venete per stajo)

Data del Decreto relativo	=Prezzo del frumento	Prezzo del mais
5 settembre 1744	18	9
12 agosto 1754	18	9
-- febbraio 1757	20	18 (?)
26 agosto 1769	22	11

quivalse ad incoraggiare, nei momenti di particolare abbondanza, i movimenti in uscita arrecando così un atteso sollievo alla grande possidenza a lungo danneggiata dallo scarso valore della produzione primaria.

4. Le opinioni della pubblicistica veneta sulla libertà del commercio cerealicolo. I provvedimenti brevemente accennati e che segnano con probabilità il limite più avanzato del processo di liberalizzazione condizionata e vigilata attuato dalla Serenissima prima che le gravi difficoltà economiche e sociali dell'ultimo Settecento la costringessero ad una stasi prolungata in materia, furono quindi presi allo scopo di sostenere il livello dei prezzi agricoli che nella loro flessione continua minacciavano di svilire l'intera produzione nazionale basata prevalentemente sulla cerealicoltura.

La più viva propensione per le vicende della terra coincide nel Veneto con la seconda metà del sec. XVIII, toccando il suo culmine negli anni immediatamente susseguenti all'Istituzione delle Accademie agrarie (1768), vere fucine di iniziative, di inchieste, di studi in ogni campo che avesse a che fare con i miglioramenti produttivi (49). In una prospettiva tendente ad una migliore commercializzazione delle fondamentali derrate delle nostre campagne, non appare difficile documentare un certo interesse negli scrittori veneti coevi anche per la libertà del commercio granario.

Sotto questo aspetto, obbiettiva ed equilibrata è da definire la posizione di Antonio Zanon. "Due cose, egli scrisse in proposito, io credo che abbiano a considerarsi: primieramente se questa libertà convenga a tutti i paesi; ed in secondo luogo se in caso di eccedenza grave di prezzi si abbia a permettere la libera introduzione delle biade straniere. Se mi è lecito dire il mio senti

(49) A. FANFANI, Storia economica, cit., p.195.

mento, soggiungeva con rara modestia, parmi che questa libertà.. non convenga a quelle provincie che sono lontane dal mare, o non hanno la navigazione de' fiumi di lungo corso ... Ma, puntualiz=zava, a questo deve pensare ognuno secondo la sua situazione" (50).

Nel caso particolare del Veneto, paese aperto alle comu=nicaZIONI, egli si esprime decisamente per la liberalizzazione, in quanto la marineria nazionale, pur ridotta in uno stato preca=rio, era in grado di attingere rifornimenti nelle varie zone me=diterranee. Dalla Dalmazia all'Albania, dalle Romagne pontificie alle Puglie ed alla Sicilia napoletana, i veneti avrebbero sem=pre trovato quel che alla Patria fosse di volta in volta mancato. Disponendo poi la regione, suppose ancora l'insigne pensatore friu=lano, di ottimi fiumi, non sarebbe stato difficile, nel caso di ca=restie, l'inoltro delle biade estere nella Terraferma (51).

Accomunando le caratteristiche geografiche ed ambienta=li venete, certo con una qualche esagerazione, a quelle dell'In=ghilterra - dove da tempo vigeva il lodato sistema del prezzo al di sotto del quale era concessa ogni estrazione -, lo Zanon spez=zò più di una lancia in favore della libertà commerciale (52). Vissuto in un periodo in cui nel Veneto si profilavano spesso buo=ni raccolti e con la conseguenziale tendenza dei prezzi a fletter=si ripetutamente avvilendo le aspettative tanto dei piccoli fitta=voli che della grossa possidenza, egli non poteva invero non av=vertire la necessità di provvide misure di liberalizzazione a sol=lievo di quelli e di questa (53).

(50) A.ZANON, Lettere scelte sull'agricoltura, sul commercio e sulle arti, in coll. CUSTODI "Scrittori classici italiani di economia politica", vol.XVIII, Roma, 1966(rist.anast.), pp.338-339.

(51) A.ZANON, Lettere scelte sull'agricoltura, cit., p.339.

(52) Due egli riteneva fossero i vantaggi, sempre per i paesi di comodo tramite marittimo e fluviale, traibili da un sistema aperto: "l'uno che scarica il paese dalla sovrabbondanza, e riduce i prezzi a limiti discreti; mentre come è noto a tut=ti, l'avvilimento de' prezzi delle derrate proprie è una di

Sulla posizione del grande udinese sembra convergere Francesco Scottoni, anche se con minore equilibrio ed equanimità. " Il superfluo senza moto - sostenne nel 1769 - avvilisce i prezzi (e) leva il coraggio al coltivatore" (54): affermazioni queste peraltro comuni a molta pubblicistica settecentesca. L'interesse per tale scrittore incisivo e polemico è da ravvisarsi anche in una sua singolare proposta atta a prevenire qualsiasi improvvisa crisi alimentare. "Il timore delle carestie svanisce - secondo Scottoni - qualunque volta ogni mano morta obbligata fosse ad avere sempre a pubblica disposizione tanto frumento in puro grano quanto è l'ammontare dell'annua sua entrata, secolarizzando senza remissione quanto possiede" qualora fosse trovata "delinquente in un punto di tanta importanza" (55). Paradossalmente questo minore convenevole di Bassano era dell'avviso d'affidare alle Congregazioni possidenti l'onere della "frumentaria" di cui più tardi e con maggiore autorità parlerà Gherardo d'Arco (56).

segue nota (52)

sgrazia tanto pe' ricchi quanto pe' poveri... L'altro è, che ne' tempi di carestia si procura opportunamente da altri paesi anco lontani il grano occorrente a prezzi discreti" (A.ZA NON, Lettere scelte sull'agricoltura, cit., p.343).

- (53) Sullo Zanon, al quale il Senato veneto conferì la medaglia d'oro, e sulla sua influenza a livello governativo nei grandi temi della politica economica rimandiamo a F.LUZZATTO, Antonio Zanon e la legislazione agraria della Repubblica veneta, in "Atti dell'Accademia di Udine", (1927) e, ultimamente, a O.NUCCIO, Antonio Zanon, Appendice al vol. XIX della Coll.CUCUSTODI, Roma, 1966 (rist.anast.), pp. I-LXIII.
- (54) G.F. SCOTTONI, Semi per una buona agricoltura pratica italiana, in "Giornali veneziani del Settecento", a cura di M. BERENGO, Milano, 1962, p. 134.
- (55) G.F. SCOTTONI, Semi per una buona agricoltura, loc. cit.
- (56) G.B.GHERARDO D'ARCO, Dell'annona, (Dissertazione presentata a Mantova alla reale Accademia il 6 Gennaio 1775), in Coll. CUSTODI, "Scrittori classici italiani di economia politica", Tomo XXX, Roma, 1966 (rist. anast.), pp.213 e ss.

"Il far chiudere e bollare i granai, il proibire l'uscita delle biade fuori del territorio della provincia; o anche alla volta dello Stato e in fine abbassarne il prezzo sotto colore di mantenere l'abbondanza, questo è un ferire direttamente l'agricoltura", scrisse nel medesimo anno Don Antonio Carrera(57) avendo sotto occhio le contrade bellunesi - egli era arciprete nella Pieve di Castion - e il ristagno tosto subentrante allorquando i contadini della bassa non potevano far uscire i prodotti dal distretto; e "intanto, soggiungeva, (essi) perdono l'amor dell'agricoltura e lasciano quasi in abbandono le loro campagne" (58). Rispondendo alle obiezioni dei fautori del sistema annonario Carrera addossò, al contrario, proprio a questo le responsabilità delle carestie ricorrenti, esprimendosi senza mezzi termini per un mercato libero dominato dall'automatismo dei prezzi e della concorrenza (59).

Anche lo scaligero Alessandro Buri, in una serie di dissertazioni tuttora inedite e presentate all'Accademia della sua città nel corso del 1776, non aveva saputo resistere al fascino del commercio franco ed aperto. Come molti contemporanei attribuì importanza fondamentale ad un perfetto sistema viario ed alla massima autonomia accordata ai mercanti quali mezzi per ovviare alle carestie, considerate un fenomeno locale. "Senza rintracciar dalle lontane istorie gli esempi - egli affermò a questo proposito - ne abbiame uno a noi di fresco

(57) A.CARRERA, Sopra lo stato dell'agricoltura nel territorio bellunese, in "Giornali Veneziani", cit., p. 148.

(58) A.CARRERA, Sopra lo stato dell'agricoltura, cit., p. 149.

(59) "Come è noto - egli spiegava - il moto e la circolazione delle derrate nel commercio libero ed universale, fa che si diffondano queste, e si spargano da se medesime, dov'è maggiore il bisogno di consumarle. Una popolazione che abbonda, manderà sempre il superfluo de' suoi prodotti dov'è quell'altra che ne scarseggia, senza bisogno di altra legge, che quella del proprio interesse" (Ibidem, p. 148).

succeduto nel penurioso anno 1773...; ed io fra gli altri posso formarne più autentica testimonianza, perchè eletto da questo pubblico a cercar insieme con altri miei concittadini provvedimento al Popolo afflitto allora da fame. E come sarebbesi questo potuto ritrovare, se universale stata fosse la fatale penuria?" (60). Sfortunatamente per le diseredate masse urbane e rurali, il tipico flagello delle società pre-industriali non sempre soleva manifestarsi nel modo circoscritto e limitato descrittoci, e sarebbe stato sufficiente al Buri una lettura attenta dei celebri "Dialogues" per rendersi conto di quel che era capitato a Napoli nove anni innanzi (61) e di conseguenza smussare un poco la sua entusiastica opinione.

In effetti tutta l'esposizione dello scrittore scaligero - in più parti ispiratosi al Genovesi (62) - è pervasa da una fiducia il limitata verso le facoltà risanatrici del libero commercio. "E' (questo) il mezzo più proprio - egli ribadisce con enfasi - ad animare ed estendere la coltivazione delle terre, a mantenere l'abbondanza de' Grani, a impedire che non sieno ad un prezzo che levi il coraggio all'agricoltore, a tener lontano il Monopolio colla libera ed intera concorrenza nel Commercio e finalmente a conservare fra le nazioni diverse quella comunicazione di cambio del superfluo col necessario, egualmente conforme all'ordine stabilito dalla Divina Provvidenza come alle mire d'umanità che devono animar tutti li Sovrani" (63).

(60) B.C. Vr. (Biblioteca Comunale di Verona), A.BURI, Quattro dissertazioni sul libero commercio dei grani, Ms.246, Diss.e I, ff. 28 e 29.

(61) F.GALLIANI, Dialoghi sul commercio dei grani, cit., p.16. Per gli effetti della carestia del 1764 cfr. anche L.DAL PANE, Storia del lavoro, cit., pp. 333-334.

(62) A.BURI, Quattro dissertazioni, cit., ff. 20-24.

(63) Ibidem, Diss. 3, ff. 77 e 78.

Con ben maggiore acutezza e con una profonda conoscenza delle realtà economiche dell'epoca, l'istriano Gianrinaldo Carli affrontò il dibattito più appassionante del secondo Settecento collocandosi inequivocabilmente su quelle posizioni possibilistiche (64) che saranno comuni ad un altro grande economista: il trentino Gerardo d'Aroo. Confutando la gratuità della tesi secondo cui la ricchezza d'una nazione viene spesso identificata con l'esportazione massiccia di grani, egli rilevò giustamente come le grandi zone di estrazione sia italiane - Puglie e Sicilia - che straniere - Polonia, Ungheria, Russia, Barberia - siano, dopo tutto, estremamente depresse e abitate da "pochi latifondisti e tutto il rimanente (essendo) schiavi e indigenti" (65). E a chi gli menzionava il caso solito dell'Inghilterra - dove da un secolo vigeva un regime fra i meno severi in proposito - fa osservare che "il prodotto del commercio e degli stabilimenti nell'India, alle coste di Africa ed in America che sorpassa venticinque milioni di lire sterline all'anno e non il tenue commercio de' grani, forma la vera ricchezza della Inghilterra" (66). Senza difendere ad oltranza il sistema annonario, che peraltro non impedì al milanese di divenire una delle aree più popolate d'Europa, il Carli assunse una posizione di adattamento alle condizioni particolari di ogni regione che non possiamo non

(64) "Voi non ordinereste - esclamava rivolgendosi al Neri il 2 Settembre del 1771 - ad un sarto di Parigi che vi facesse un vestito alla moda senza fargli avere le misure della vostra persona a cui dee adattarsi e servire; nè direte mai, un vestito fatto a Parigi dee esser buono per un Italiano, perchè sapete che ciò che è buono per uno non è poi buono per un altro". G.R. CARLI, Del libero commercio de' grani. Lettera al Presidente Pompeo Neri Consigliere di Stato del Gran-Duca di Toscana, in coll. CUSTODI, "Scrittori classici italiani", cit., Tomo XIV, pp. 364-365.

(65) G.R. CARLI, Del libero commercio de' grani, cit. p. 366.

(66) Ibidem, p. 376.

condividere. "E però se mi chiedete - son le sue ultime parole al Neri che lo andava interrogando in proposito -, come mi avete chiesto, se io son di parere di ammettere una libertà illimitata oppure una totale proibizione nell'estrazione de' grani, io vi direi a buon conto, sembrarmi l'una e l'altra egualmente dannosa" (67).

L'ex professore di astronomia e nautica all'Ateneo padovano si allineava così, in antitesi alla scuola milanese che attorno al Verri propugnava in materia la più completa libertà, alle posizioni tradizionali le quali solevano vedere nel settore granario un "affare di amministrazione" e non "di commercio" (68).

Quanto brevemente richiamato dovrebbe, pertanto, essere sufficiente a dimostrare come anche nelle nostre terre, dai più modesti agraristi locali ai pensatori più profondi - ai quali ac comuniamo altresì coloro che non trattenevano più legami diretti con il Veneto ma ad esso sempre richiamantisi per una comune origine e cultura -; assai fu discusso sul grande tema che tanti echi allora raccolse in tutta la Penisola. Da questo punto di vista ci sentiamo di condividere solo parzialmente le affermazioni del Luzzatto "sul minore interesse con cui il problema della libertà del commercio dei cereali è stato dibattuto nel Veneto in confronto alle altre regioni d'Italia" (69).

(67) G.R.CARLI, op. cit., pp. 380-381.

(68) "Dunque io torno a ripetere che l'affare dei grani è un affare d'amministrazione e non di commercio; al contrario degli altri prodotti del suolo, cioè vini, oli ed altri generi, perchè senza questi l'uomo può vivere o ripiegare, il che non accade del pane; onde grandissima prudenza e sollecitudine richiedesi ne' governi per conciliare l'utile col necessario, e per non fare come il cane di Esopo che perde il pane che aveva in bocca, per correr dietro all'ombra di esso che gli faceva illusione di un boccone più grosso" (Ibidem, pp.385-386).

(69) G.LUZZATTO, Storia economica dell'età moderna e contemporanea, cit., p.167.

5. La posizione della Serenissima di fronte all'aggravarsi delle condizioni economico-sociali - Al di sopra tuttavia di ogni pur impegnata disquisizione teorica, la Repubblica non era disposta a seguire irreversibilmente quelle che si ritenevano le più avanzate teorie economico-agrarie. Essa non sapeva dipartirsi dalla tradizionale prudenza dei suoi "maggiori", soprattutto quando, volgendo lo sguardo alle isole levantine e alle coste dalmate, vi trovava non di rado desolazione e penuria di pane. Così, ad esempio, nel biennio 1768-69 era stata costretta ad inviare 18.000 stare di grani in Dalmazia a beneficio di quelle popolazioni le cui capacità di provvedersi confidando sull'automatismo del mercato, si rivelavano vane chimere (70).

Nella stessa Terraferma con l'inizio del 1773 i Magistrati si videro necessitati ad aprire le frontiere alle biade estere (71). Nel padovano, in Friuli, a Venezia, i prezzi del frumento salirono al di sopra di trenta lire per staio (72) e nel veronese, informa Alessandro Buri, il popolo "fu afflitto allora da fame" (73). Nel versante occidentale del Dominio ed in particolare nelle province d'oltre il Mincio si dovette attendere il buon raccolto del 1775 per arrestare nuovamente l'importazione (74).

(70) A.S.V., Capitolari di tutte le ispezioni, cit., p.95.

(71) A.S.V., Provveditori alle Biave, Ducali e Terminazioni, Busta 117, Proclama 5 dicembre 1772.

(72) Cfr. 1a Tabella annessa.

(73) B.C.Vr., A.BURI, Quattro dissertazioni, cit. I, f. 29. Sulla carestia del 1773 vedi anche M.PETROCCHI, Il tramonto della Repubblica di Venezia, cit., p.145.

(74) "Sarà per egual modo interdetto - apprendiamo in proposito - dopo la pubblicazione del presente Proclama, nella Provincia del Veronese, ed oltre il Mincio l'Ingresso de' Formenti Forestieri sino ad ora prorogato a sicuro provvedimento di quegli amatissimi Sudditi". Cfr.A.S.V., Provveditori alle Biave, Decreti, cit., Busta 117, Proclama 31 Luglio 1775.

L'esperienza del menzionato triennio era il primo campanello d'allarme d'una situazione che si andava profondamente mutando. Le vistose regressioni dei prezzi riscontrate in passato divennero nell'ultimo trentennio del secolo sempre meno frequenti. Anche in agricoltura qualcosa pareva aver inceppato un meccanismo fino allora funzionante a sufficienza, tanto da esser stato in grado di fronteggiare la notevole pressione demografica del primo Settecento. L'incremento pauroso della mortalità - oscillante oramai su livelli superiori al 36-38% (75) -, la diffusione della pellagra, i prezzi in ascesa, erano l'indice più evidente di una situazione di grave disagio economico (76).

Gli svegri indiscriminati, la messa a coltura di terreni poveri e disadatti, l'uso sempre minore di concime connesso alla crisi degli allevamenti, avevano forse provocato quelle rese decrescenti che sogliono in genere accompagnarsi ad una agricoltura basata prevalentemente sulla monocultura cerealicola e senza avvicendamenti adeguati? (77).

(75) D. BELTRAMI, Storia della popolazione di Venezia dalla fine del secolo XVI alla caduta della Repubblica, Padova, 1954, pp. 179 e 258.

(76) In effetti il deterioramento progressivo della situazione condusse ad un allentamento della pressione demografica, tanto che nella parte terminale del secolo non si andò oltre un lievissimo incremento. Cfr. presso l'A.S.V. i valori delle Anagrafi già richiamate per l'arco degli anni 1766-90.

(77) Anche Jean Georgelin, il quale recentemente ha esaminato l'azienda Tron della bassa padovana condotta pare con moderni criteri, si è adeguato alle tesi tradizionali sulla crisi alimentare che colpì globalmente le campagne venete a partire dal secolo-settimo decennio del '700. Cfr. J. GEORGIN, Une grande propriété en Vénétie au XVIII^e siècle: Anguillara, in "Annales-économiques-sociétés-civilisations", Mai-Juin 1968, pp. 513-514. Si vedano altresì le osservazioni relative fatte dal TAGLIAFERRI *Sui redditi dei nobili veneziani in Terraferma*, in "Economia e Storia", fasc. 4, 1968, pp. 510-516.

Sta di fatto che il livello dei prezzi il quale nel quinquennio susseguente al 1775 s'era mantenuto nell'intera regione a ridosso delle venti lire per staro, oltrepassò le trenta nella primavera dell'83 con una punta massima a Brescia di L. 36 (78). I disagi dei rurali affamati e impossibilitati dal costo esorbitante a provvedersi, si facevano sempre più frequenti. Nell'inverno dell'82 "in molti borghi del Vicentino fu dato l'assalto - informa a questo proposito il Berengo - ai granai dei fittanzieri e del Vescovo" (79). Accanto alle rare annate in cui si producono eccedenze collocabili altrove, come nell'85 attraverso la sola via di Venezia (80) o nel 1790 per tutto lo Stato (81), i divieti delle estrazioni e gli inviti al libero afflusso di biade estere si accavallarono nell'arco del 1785-90, rivelandosi tuttavvia insufficienti a riassetare la spesso drammatica situazione alimentare.

Di fronte al perdurare delle difficoltà, il processo di rinnovamento condotto avanti nei decenni precedenti non fu però completamente stralciato. La libera circolazione interna dei prodotti venne mantenuta; essa è spesso ribadita nei proclami che incessantemente si susseguono (82), ed è confermata dalla tendenza dei

(78) Cfr. ancora l'annessa Tabella che riproduce in una panoramica generale alcuni ragguagli di prezzi nel periodo 1770-1783.

(79) M. BERENGO, La società veneta alla fine del '700, Firenze, 1956, p. 109.

(80) Si risolse infatti "l'Ecc.mo Senato con Decreto 14 corrente a permettere frattanto, e per ora, per la sola via di mare la libera estrazione de' Formenti per Stati Forestieri, tenendo fermo il divieto per l'estero all'uscita di un tal genere dalla Terra Ferma" (A.S.V., Provveditori alle Biave, fondo cit., 18 Aprile 1785).

(81) Ibidem, 25 Maggio 1790.

(82) Allorquando per l'altezza dei prezzi il Senato proibiva nuovamente nell'87 l'estrazione, ribadì categoricamente che "do-

prezzi a muoversi nello stesso senso e a livellarsi, pur con spiegabili differenze, nell'ambito dell'intero spazio regionale. A questo riguardo si ha modo di accertare come le quotazioni del mercato di Legnago e degli empori ben a censi non divergano sensibilmente da quelle della piazza veneziana o udinese pur così lontane (83).

La tendenza dei Provveditori al controllo assiduo delle oscillazioni monetarie, la tenacia con cui mirarono all'informazione continua di quel che accadeva nei vari mercati, depongono a favore della loro solerzia protesa al pieno controllo delle risorse nazionali. Lo spirito di rinnovamento aveva toccato, come rilevammo, il suo culmine nella concessione della completa mobilità interna delle derrate; e le difficoltà gravissime degli ultimi anni dovevano confermare la vecchia repubblica su posizioni sempre più prudenti. "La semplice considerazione alla qualità e quantità degli inevitabili disagi, cui la irrevocabilità della libertà dell'esportazione dee talora esporre ed assoggettare una nazione - ebbe a suo tempo a sostenere Giambattista Gherardo d'Arco - dovrebbe oggimai bastare a persuadere dell'inconvenienza sua e ad impor silenzio alle voci dell'interesse e del fanatismo" (84). E di fronte alle richieste di un Luigi Rizzetti che dall'Accademia di Treviso chiedeva nel Luglio del '91 la liberalizzazione totale (85),

segue nota (82)

vrà per altro continuare sempre la voluta libera interna circolazione nella Terra Ferma da Territorio a Territorio tanto degli suddetti Sorghi Turchi, Minuti e Legumi, come di ogni altro genere di Biada sciolta da qualunque impedimento e senza carta, o Licenza di chi si sia". Cfr. l'A.S.V., Provveditori alle Biave, fondo cit., 17 Settembre 1787.

(83) Cfr. la più volte richiamata Tabella.

(84) G.B. GHERARDO D'ARCO, Dell'Annona, in coll. CUSTODI, cit., Tomo XXX, pp. 314-315.

(85) Riprodotto da M. PETROCCHI, Il tramonto della Repubblica, cit., p. 67.

le Magistrature preferirono allinearsi agli insegnamenti d'Arco il quale, memore di quel che significava la mancanza di grano nelle sue sterili terre natali, era per una condotta flessibile e adattata alle contingenze del momento(86). La Repubblica aveva liberalizzato parzialmente ancora nel lontano 1744 e per un ventennio sembrò che la soluzione fosse stata tempestiva e felice. Essa era responsabile fino ad un certo punto se, sul finire del secolo, quelle eccedenze un tempo disponibili per l'esportazione ora venivano a mancare.

Si potrà obiettare che un processo di liberalizzazione totale, coraggiosamente intrapreso e mantenuto, avrebbe dato maggior vigore alla classe mercantile sulla quale in definitiva bisognava puntare perchè l'automatismo del mercato fosse in grado di sopperire, attraverso il meccanismo dei prezzi, alle momentanee mancanze. Senza tuttavia considerare lo stato delle comunicazioni che costituiva da solo una barriera spesso insormontabile, il quesito posto ammetterebbe una qualche validità qualora tutte le nazioni avessero accettato il principio della libertà assoluta in materia granaria; obiettivo questo ancora lontano sul finire del secolo e che troverà una soluzione lenta nel cinquantennio successivo (87). Il Veneto poteva di certo godere di momentanee eccedenze; peraltro il problema di stabilizzazione della produzione e di una sua garanzia su livelli accettabili era lungi dall'essere raggiunto. Ove si pensi che sulle province gravava la pesante ipoteca del possesso veneziano per cui una parte non indifferente della rendita granaria doveva affluire, inevitabilmente, alla Dominante, non è difficile comprendere come la Serenissima andasse cauta oltre ogni dire nella gelosa questione delle biade (88).

(86) G.B.GHERARDO D'ARCO, Dell'Annona, cit., pp. 331 e ss.

(87) M.ROMANI, Storia economica d'Italia nel secolo XIX, 1815-1914, I, Milano, 1970, pp.61-97.

(88) Per il possesso fondiario cfr. le note 28 e 29, mentre per la corresponsione dei canoni ed il connesso regime delle locazioni rinviamo a M.BERENGO, La società veneta, cit., passim.

DINAMICA DEI PREZZI DEL FRUMENTO E DEL MAIS NELLA TERRAFERMA

	6 ottobre 1770		3 aprile 1773		23 Luglio 1776		7 Maggio 1777		28 Luglio 1777		Luglio 1780		Maggio 1781		Luglio 1781		Maggio 1782	
	Frum.	Mais	Frum.	Mais	Frum.	Mais	Frum.	Mais	Frum.	Mais	Frum.	Mais	Frum.	Mais	Frum.	Mais	Frum.	Mais
Venezia	17-19	11.10-11.12	29-31	23-23.15	15-17	9-10	16-17	--	19.15-20	12	20-22	-	17-19	9-10	18-20	10-11	21-25	-
Legnago	15.15-18	10.10	-	28.2	18	8-9	15-18	10-12	18-19	11-12.4	18-19	11	17-18	10	16-19	10	21-22	13-14
Treviso	-	-	-	-	-	-	14-17	8-10	16.4-16.10	10-11	-	-	19-19.12	8-8.18	-	-	19-21	14
Vicenza	-	-	-	-	18	11	18-19	10-12	19-21	12-13	18-20	11	-	-	18-22	11-12	-	-
Brescia	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Salò	15.10-16	8-10	-	-	-	-	-	-	-	-	21-22	-	-	-	-	-	21-22	10-11
Udine	-	-	34.8	21.10	-	-	19	11.7	20.18	12.5	20-23	11	21-21.5	11	-	-	-	-
Verona	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	17-20	-	17-18	10	-	-	20-22	12-13
Rovigo	14-16	8-10	-	-	15-16	9	-	-	-	-	18-19	8-9	-	-	-	-	-	-
Bergamo	-	-	-	-	18-21	9-11	-	-	-	-	19-22	8-10	-	-	17-22	9-12	22-25	13-14
Padova ed Este	15-16	8.5-8.10	28.12-32	23-24.10	-	-	-	-	-	-	18-20	-	-	-	-	-	-	-

	15 Maggio 1778		Luglio 1778		Giugno 1779		Luglio 1779		Aprile 1780		Luglio 1782		Marzo 1783		Agosto 1783	
	Frum.	Mais	Frum.	Mais	Frum.	Mais	Frum.	Mais	Frum.	Mais	Frum.	Mais	Frum.	Mais	Frum.	Mais
Venezia	23-24	17	18-19	16	24-25	-	21-23	-	24-25	-	20-22	-	33-35	32	22-23	14-16
Legnago	21-23	-	16-19	12-15	22-25	13-18	20.12	18	20-22	11-12	20-21	-	35	-	19-22	15-16
Treviso	-	-	15-16	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Vicenza	21-23	16-17	20	-	25-27	13-18	22-23	-	23	11.5	22-25	-	32-33	29-30	22,10-23	19-20
Brescia	25-26	16	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	36	33-35	20-25	22-23
Salò	-	-	-	-	-	-	-	-	22-23	12.5	23-24	-	-	-	-	-
Udine	23	16-17	17-18	15	-	-	21.5	19	26-27	10	-	-	34-36	26.9	23-24	20-22
Verona	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	19-23	-	-	-	-	-
Rovigo	-	-	-	-	-	-	-	-	22-24	11	17-20	-	31-34	30-32	20-21	14-16
Bergamo	24-25	18	-	-	-	-	-	-	20-22	8-11	21-25	-	-	-	20-24	20-23
Padova ed Este	-	-	16	11	-	-	-	-	22-25	11-12	17-18	-	32-34	31	-	-

Fonte: B.C.Vr., Periodici, "Giornale d'Italia spettante alla scienza naturale e principalmente all'agricoltura, alle arti e al commercio", Tomo VII-IX; "Nuovo giornale d'Italia, ecc."
Tomo I e ss. per tutto l'arco della seconda serie.

I paladini della liberalizzazione totale potrebbe ro ancora affermare che proprio Venezia, con una flotta a disposizione, avrebbe potuto alimentarsi come e dove voleva nell'ampio e differenziato bacino mediterraneo; e l'esperienza dell'Olanda, magnificata dal Galiani, sovveniva a proposito (89). Purtroppo, chi conosca la deficitaria condizione della bilancia commerciale veneta comprende come difficilmente la Dominante fosse in grado, proprio per croniche carenze valutarie, di sostenere cospicui approvvigionamenti all'estero. Di fatto essa finì con il contare nella sola Terraferma suddita da cui ritraeva quella media di 350.000 stare annuali di frumento che, sommate ad altre migliaia di mais e riso, costituivano, come il Dal Pane suggerisce, il pieno fabbisogno della capitale (90). Per motivi prudenziali la Repubblica non aveva smantellato l'apparato amministrativo dell'Annona nei periodi di abbondanza e non ebbe evidentemente l'animo di farlo in momenti di pesanti disagi e inquietitudini politiche.

In effetti il quinquennio che precede la sua caduta fu caratterizzato da un acuirsi continuo di crisi sociali ed economiche di ampiezza inusitata. A partire dal Novembre del '92 fino alle ultime disposizioni da noi reperite nel Giugno del '96, è un susseguirsi di provvedimenti tendenti a favorire gli afflussi dall'esterno e di divieti con cui da un anno all'altro, venendo meno le aspettative dell'abbondanza, era mantenuta "nel suo pieno vigore la proibizione all'estrazione de' grani per estero intendendosi compresi nel Divieto di estrazione per Terra, per Mare e dalla Dominante tanto l'Avena quanto la Segala e il Riso" (91).

(89) F.GALIANI, Dialoghi sul commercio dei grani, cit., pp.62-63 e 69-70.

(90) L.DAL PANE, La politica annonaria di Venezia, cit., p.338.

(91) A.S.V., Provveditori alle Biave, Busta 117, Proclami dal 24 Novembre 1792 al Settembre del '96.

Proprio nel periodo in cui la vecchia Repubblica stava per chiudere il suo millenario cammino, le province vennero funestate da una delle più lunghe e prolungate carestie tale da produrre nel biennio 1793-94, a detta del Berengo, "una serie di gravissimi incidenti nelle terre oltre il Mincio" dove il prezzo del mais salì al triplo del suo costo consueto (92) e nel grande emporio benacense di Desenzano il frumento toccò il vertice di 65 troi la soma (93).

Erano questi tempi indubbiamente critici e travagliati anche per i montuosi paesi del nord, tanto che i mercati e i conduttori operavano a pieno tempo nei trasporti tra il mantovano e le terre pontificie verso il Settentrione. I roveretani Valentino Mattei, Gerolamo Dalla Zia, Antonio Dal Mozzo, ad esempio, dispiegarono nell'ultimo decennio un'inedefessa attività a favore delle contrade trentine (94); e la Repubblica era solerte nel concedere i visti di transito, con la segreta speranza che una parte almeno del grano mantovano o ferrarese finisse alla chetichella con lo spandersi nelle suddite province tanto più che nella Riviera Gardesana gli arrivi massicci dalle aree esterne rappresentarono sempre un fenomeno caratteristico e tipico di quel bacino montuoso sprovvisto totalmente di grani (95).

(92) M. BERENGO, La società veneta, cit., p. 315; M. PETROCCHI, Il tramonto della Repubblica, cit., p. 145.

(93) A.C.S. (Archivio Comunale di Salò), Magnifica Patria, Lettere del Soprastante, (1794), passim.

(94) A questi affianchiamo ancora Bartolomeo Emanuelli, Giuseppe Nicola Bassi, Baldassare Bonfioli, Francesco Meneghetti, Cristoforo Frizzi, Giobatta Clementi, Giovanni Piazza: operatori fra i più notevoli impegnati nel settore granario (A.S.V., Provveditori alle Biave, Busta 77, Parte II).

(95) G. ZALIN, Approvvigionamento e commercio dei cereali, cit., passim.

Così nel marzo del '94 Domenico Fogaroli coadiuvato dagli agenti Olloboni e Zovetti, ottenne permessi per 8.000 some di frumento e sorgo turco "da levarsi dal Mantovano e per la via dei Mozzecane Zormona e Valezzo condursi in Tirolo" e nel giugno una serie di partite ancora a suo favore raggiungevano le 11.000 some (96). Non mancarono gli ebrei come Erasmo Bonfiol e Vita Vivante; quest'ultimo, coadiuvato dai familiari Lazzaro e Jacopo, tramite il residente veneto nella Svizzera Sanfermo, riuscì a ottenere transiti verso la repubblica di Basilea per 12.000 staia "da levarsi dalla Mesola Stato Pontificio e tradurre - informano le fonti - a Verona per la via di Adige e di là a Bergamo per acque e per terra sino al suo destino nello Stato della predetta Repubblica"; e gli esempi potrebbero continuare (97).

Questo flusso ininterrotto di migliaia e migliaia di stare e di some che nei momenti di maggior bisogno legava i paesi produttori del centro-sud alle impervie contrade settentrionali, non poteva lasciare indifferenti le Magistrature adriatiche che fino all'ultimo si sforzarono di non perdere il controllo su quella che ritenevano sempre la "vitale materia dei grani".

Per quanto non fossero mancate pressioni esterne e consigli di

(96) A.S.V., Provveditori alle Biave, Busta 77; Mandati ed introduzioni biave nel Tirolo e Svizzera, in data Giugno 1794.

(97) A.S.V., Provveditori alle Biave, Busta 77, Mandati, ecc., Gennaio-Marzo del '95. "Il commercio ebraico dei grani - dice tra l'altro il Berengo - attende ancora uno studio adeguato; basti qui accennare che nei periodi di guerra o di carestia, i rappresentanti diplomatici stranieri cercano a vicenda di strappare le forniture del Treves, del Luzzatto, del Bonfil (fortissimo banchiere ma anche commerciante) e del Vivante". Vedi: La società veneta, cit., pp.31-32.

(98) A.TORCELLAN, Nota introduttiva a Francesco Grisellini, nel volume "Illuministi italiani", Tomo VII, Milano-Napoli, 1965, p.112.

persone anche influenti- è del '73 la presa di posizione del Griseli ni che con acutezza di argomenti aveva diffuso uno dei cardini del nuovo spirito europeo(98) - la Repubblica non credette mai giunto il momento di abbandonare l'intervento continuo e solerte nel mercato cerealicolo.

Le tendenze totalmente liberistiche erano, in fondo, estranee a gran parte dell'aristocrazia che meglio prediligeva le posizioni vigili e moderate di un Andrea Tron, l'autorevole "paron" scomparso nell'85 che pure conobbe le aperte esperienze olandesi, così come il padre Niccolò aveva assimilato quelle inglesi. Il commercio e l'attività economica in genere, egli insegnava, andavano coltivati, sorretti, la speculazione combattuta (99): all'automatismo del mercato pochi credevano a Venezia.

B'altronde la liberalizzazione attuata pienamente, dopo l'esperienza napoleonica, dagli austriaci, non riuscì nel biennio 1815-16 ad evitare gli effetti della carestia che tanto impressionò l'arciduca Ranieri nel suo passaggio nel Veneto (100). E alla Delegazione provinciale di Verona che insistentemente chiese in questo tempo notizie sull'andamento delle produzioni, il delegato omonimo fu costretto a rispondere nel febbraio del 1816 di non poter dare "le ulteriori delucidazioni del caso essendo state abolite le discipline tutte di Notificazione ed altre relative come contrarie alla libertà del commercio" (101).

La soluzione soddisfacente al problema del pane, che tanto aveva assillato le venete Magistrature, sarebbe venuta lentamente, con

(99) G.TABACCO, Andrea Tron (1712-1785, e la crisi dell'aristocrazia senatoria a Venezia, Trieste, 1957, passim.

(100) G.LUZZATTO, L'economia veneziana dal 1797 al 1866, in "La civiltà veneziana nell'età romantica", Firenze, 1961, p.98.

(101) A.S.Vr.Uff.Not.Grani, Busta 5, Delegazione all'Ufficio Biade, (26 febbraio 1816).

un più razionale sfruttamento della terra, con un miglioramento delle colture e degli avvicendamenti, con un maggior controllo dei fattori erratici, con la soluzione della "strozzatura" viaria, in definitiva attraverso una più concreta sicurezza, una migliore mobilità ed un aumento della produttività globale dell'agricoltura;ma, come ognun vede, sono temi che interessano prevalentemente la storia dell 1'800.

